

QUESITO UNO

Premessa

Solo tre parrocchie/UP hanno risposto alla prima domanda SI. Poi tutte hanno articolato pensieri sintetici, per forza di cose, ma chiari. Alla seconda domanda generalmente sono state riportati pensieri nati da esperienze in atto molto precise.

Nessuno ha fatto riferimento esplicito ai numeri del Documento di Sintesi indicati.

Siamo consapevoli che una conversione missionaria è necessaria e urgente anche nelle nostre comunità?

Non vi è alcun dubbio sulla necessità di una conversione missionaria anche nelle nostre comunità. È strutturale ed urgente. Ha ragioni profonde non solo organizzative ma spirituali ed ecclesiali.

Alcune attività specifiche delle Comunità cristiane sono segno di una apertura missionaria nel suo operato: l'organizzazione dei Grest unitari, di cammini di catechesi condivisi, la realizzazione delle strutture di carità in cui tutte le componenti della Comunità sono coinvolte nella realizzazione progettuale ma anche nel sostenere i costi. Alcune realtà si stanno organizzando per riprendere le cosiddette Missioni Popolari

Si sente la necessità di far conoscere maggiormente le proposte che nascono nei Consigli Pastoralisti a tutta la Comunità per accompagnare scelte missionarie necessarie da parte di tutte le componenti.

Bisogna misurarsi con la realtà, cogliere le trasformazioni e le fragilità del nostro tempo, entrare in dialogo con il "diverso" e incontrare le persone e le famiglie là dove sono.

La nostra fede cristiana ci pone accanto a tanti bisogni, fragilità, povertà materiali e spirituali (come l'isolamento, la solitudine). Il vivere accanto diventa anche arricchimento, a contatto con altre culture e modi di vivere. Dall'incontro generato dai bisogni della vita quotidiana può nascere anche occasione di annuncio, di genuina testimonianza della fede cristiana.

Al di là di ogni buona intenzione si riconosce che esiste la fatica dell'integrazione, del rifiuto, della paura di una proposta di fede.

Alcune iniziative di missionarietà sono anche tipiche della tradizione cristiana: le attenzioni caritative su tutto. Ma occorre educare ad una mentalità per cui la carità non viene dal progetto di colmare il bisogno dei poveri, ma dal desiderio di condividere la pienezza ricevuta da Dio. Questa attenzione distingue la Carità cristiana da tutte le pur benemerite azioni di volontariato.

Per ripensare al nostro stile di Chiesa, utile è stato il ritrovarsi intorno alla Parola di Dio: per evangelizzare chi abbiamo vicino, bisogna porre Gesù al centro, coltivando una relazione personale con Lui. Dialoghiamo già molto, ma a volte senza dare ragione della nostra fede.

I giovani provenienti da altre fedi e culture possono incidere sulla conversione missionaria.

Missionarietà: nel suo significato più profondo la conversione missionaria è innervare nella mia vita la presenza del Signore, praticare la logica del disarmo e della giustizia che sa riparare come stile di comunità, abitare la condizione dell'altro, abitarne l'umanità e non sacrificarla alla struttura pastorale.

Non possiamo pensarci (come comunità, unità pastorale) uni-referenziali: il vangelo ci apre (è uno sguardo) sulla comunità civile e sociale, sul mondo, sulla missione. La chiesa diocesana ci aiuti ad allargare gli orizzonti sulla chiesa universale e sul mondo

Per quali ragioni?

Notiamo che una carenza della nostra società contemporanea è la mancanza del dialogo e capacità di confronto. Culture diverse, modi di esprimersi, comportamento, educazione civica, religioni si scontrano e si confrontano in modo critico e distaccato.

Siamo poco coraggiosi nel portare la parola di Dio anche ai nostri concittadini, ai nostri vicini. Manchiamo nella capacità di ascolto delle esigenze del mondo giovanile.

La fede praticata in maniera consuetudinaria, formale ripiegata su se stessa, risulta spesso marginale e poco incisiva rispetto al vissuto di oggi.

È necessario oggi essere prossimi in modo concreto e intelligente (non agire solo con il cuore).

Dobbiamo essere preparati a gestire queste situazioni, anche dal punto di vista teologico, occorre conoscenza anche delle altre religioni.

Ci sono ancora campanilismi (da abbattere) e non tutte le risorse vengono riconosciute e valorizzate.

Manca una reale coesione e una consapevolezza condivisa della direzione verso cui camminare. Occorre rafforzare l'unità nella diversità e lavorare sulla corresponsabilità, evitando il rischio di diventare semplicemente "erogatori di servizi" senza una chiara radice spirituale.

Sarebbe interessante avere una restituzione da parte del mondo e della società rispetto alla realtà cristiana e allo stile che essa vive nel mondo? Cosa pensano di noi?

Creare legami fraterni è raggiungere chi sta ai margini della comunità e anziani, anche con incontri informali.

Abbiamo una grande tradizione rituale e liturgica che non sappiamo ben trasmettere. Ci rendiamo conto che viviamo in un mondo post-cristiano che fa della fede un dato irrilevante per la massa. Riscoprire la forza della comunità, vivere l'Eucaristia come sorgente di missione. Assumere la corresponsabilità, annunciare con la vita prima che con le parole.

La vera urgenza non nasce dalla paura del declino, ma dall'esperienza di un incontro che non può essere trattenuto. Quando una comunità vive così, la missione non è uno sforzo aggiuntivo: è il frutto naturale di una fede viva

QUESITO DUE

Premessa

Diverse parrocchie non hanno rispettato l'ordine dei quesiti o non vi hanno fatto un chiaro riferimento nelle loro risposte.

Alcune parrocchie hanno inserito nel quesito 2 l'annotazione che bisogna attenzionare/evangelizzare anche i nostri 'migranti', i cosiddetti (italiani) lontani, a quali sembra che la Chiesa non abbia più nulla di interessante da offrire, un problema che si protrae da anni, ben prima dell'arrivo dei migranti. Si chiede quindi di non sbilanciarci troppo verso i 'nuovi italiani' quando parliamo di evangelizzazione.

È interessante notare che poche risposte riguardano la seconda parte del quesito, educare alla pace (3)

Quesito 2

Tenendo conto che la diocesi sta mettendo a tema l'incontro con i "nuovi italiani" migrati da altri contesti e culture, e l'urgenza di educare alla pace disarmata e disarmante, quali sono le sfide che più interpellano qui e ora?

L'accoglienza dei 'Nuovi italiani'

L'accoglienza dei migranti è una sfida che la comunità cristiana **deve** cogliere. Ci sono già esperienze positive e vengono fatte alcune nuove proposte dalle nostre parrocchie. Non si nascondono tuttavia anche alcune difficoltà e preoccupazioni riguardo la nostra preparazione e la disponibilità dei migranti a 'farsi integrare'.

Per tutti appare necessario aprirsi al dialogo, con la sottolineatura che anche gli stessi migranti dovrebbero provare questo bisogno. Esiste il dubbio sulla reale reciprocità. La richiesta di riconoscenza, come emerge da alcune sintesi parrocchiali, va compresa come il desiderio di cogliere un segno di una partecipazione reale, reciprocità appunto. Si fa presente che alcuni nuovi popoli si integrano più facilmente, soprattutto quelli geograficamente e culturalmente più vicini a noi. Con le comunità cristiane presenti nel territorio già da anni ci sono rapporti e relazioni amichevoli di rispetto e anche affetto, si tratta ora di promuovere progetti condivisi di amicizia sociale e percorsi di incontro. Sarebbe da evitare sia l'assimilazione forzata sia la separazione silenziosa.

Anche con le seconde generazioni ci sono ancora delle difficoltà di dialogo, spesso dovuto al fatto che questi gruppi tendono ad isolarsi, a comunicare prevalentemente fra loro, senza lasciarsi coinvolgere.

Tra gli ostacoli ad un vero dialogo si segnalano la lingua e la fede dei migranti. Il dialogo con migranti cattolici risulta più facile invece. Si segnala un'impreparazione per un dialogo interreligioso (non conosciamo la religione dell'altro): in culture e fedi diversi i concetti astratti possono essere intesi in maniera differente.

Una UP fa presente che chi abita il nostro territorio deve trovare nella comunità cristiana un tessuto sociale solidale, la madre che accompagna, accoglie, che provvede ai bisogni, che crea legami con decisioni e comportamenti etici, nel rispetto dell'annuncio evangelico, della sostenibilità e della legalità.

Il rischio della delega: emerge che le principali occasioni di incontro si realizzano attraverso la Caritas, soprattutto mediante l'interazione con i volontari. Si ritiene opportuno incentivare le occasioni dei Centri di ascolto. Si fa presente anche una criticità: gli utenti credono che i volontari della parrocchia siano meri distributori di pacchi alimentari, da qui l'urgenza di "rendere evidente perché lo facciamo", sennò si rischia di perdere il valore relazionale e testimoniale.

Risulta più facile incontrare le famiglie con bambini inseriti nel contesto scolastico. Anche l'ambiente dell'oratorio facilita l'incontro, dove però la presenza risulta prevalentemente funzionale all'utilizzo degli spazi per il gioco.

Dalla zona 1 arrivano due proposte concrete: 1) un messaggio di auguri e di stima ai musulmani per l'iniziativa del Ramadan che rappresenta una scelta ascetica di purificazione che, peraltro, inizierà in concomitanza con la nostra Quaresima; 2) una celebrazione unitaria locale di cattolici e ortodossi (con un ministro ortodosso) vista la presenza di tante signore badanti ucraine e rumene nelle nostre Comunità.

La nostra identità cristiana al centro o all'ombra?

Abbiamo paura di 'dichiararci', dire chiaramente che siamo cristiani, e tendiamo a tacere ciò che ci spinge nel nostro agire. Chi arriva da altri paesi non sa nulla degli italiani (e dei cristiani). Con i non-cristiani presenti tra noi ci sembra di non riuscire a dare segnali veri; tante volte si preferisce il distacco rispettoso; ci sono però esperienze belle di dialogo spicciolo, di servizio e di accoglienza che convivono però con forme di chiusura, motivate dalla paura.

Pertanto, i cristiani italiani devono ritrovare maggiore stima e consapevolezza della propria identità. Come comunità abbiamo necessità di chiarire il motivo profondo delle nostre azioni e iniziative. Ma prima di confrontarci con altre comunità e popoli è necessario trovare maggiore unità tra di noi.

Abbiamo anche paura di perdere qualcosa. La sfida sarebbe passare da una logica difensiva a una logica evangelica, riconoscendo che l'identità cristiana non si conserva chiudendosi, ma si rafforza condividendola.

Una UP riconosce che i migranti costituiscano una rivoluzione che porta il cristiano a non essere più al centro della comunità; si prende atto che è molto complicato essere missionari nella situazione che stiamo vivendo (per esempio: ospitiamo il maggior numero di minori stranieri in Italia).

In generale, bisogna ricordare che "il povero è prezioso", egli infatti ci ricorda la condizione esistenziale universale di bisogno, che se consapevolmente accettata genera negli uomini umiltà e quindi possibilità di comunione e fraternità. L'attenzione al bisognoso comincia dunque dal bisogno di chi sta al nostro fianco, prima ancora che da chi è indigente di lavoro, di pane, di casa, di patria.

Educare alla pace disarmata e disarmante

La pace si costruisce attraverso relazioni sane e non tossiche. Sperimentare che si può stare bene insieme è sinonimo di pace possibile.

È giusto riconoscere il valore della diversità, senza dimentarci delle regole [della convivenza], aiutando le persone, soprattutto i ragazzi, a rispettarle. Le divergenze vanno sedate in modo sereno, con attenzione per vari aspetti culturali che intervengono nella relazione con l'altro. La pace che dobbiamo ricercare non è solo quella prodotta dall'assenza di guerra, ma anche quella che viene dal rispetto dei diritti di tutti.

Occorre che le diverse realtà del territorio, religiosi, civili, enti vari collaborino, come già avviene in diverse zone, per promuovere la pace. Bisogna lavorare per riuscire a sviluppare il senso del "bene comune".

Bisogna stare attenti, tuttavia, che la pace diventi un 'non luogo'¹ non tocchi personalmente.

¹ [Marc Augé](#) definisce i *nonluoghi* in contrapposizione ai [luoghi antropologici](#), quindi tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici, *privo di un senso di appartenenza e senza obiettivi, diritti e doveri condivisi che alimentano un senso di comunità*.

QUESITO TRE

Premessa

Pochissime risposte fanno un chiaro riferimento a una proposta precisa tra quelle indicate nel Documento di Sintesi.

Diverse attività caritative sono già avviate o sono da riprendere e/o ampliare; anche attività come doposcuola e sport sono già consolidate.

Tra le proposte elencate nei nn. 20-29, ce ne sono alcune su cui le nostre comunità stanno lavorando? Quali? E a punto siamo?

4 parrocchie/UP hanno indicato la proposta 29b) *“che le Chiese locali pratichino il dialogo interreligioso soprattutto negli ambiti di impegno comune nella protezione del creato, nella costruzione di un'economia più giusta, nel contrasto all'oppressione e all'esclusione”* e alcune parrocchie hanno segnalato la partecipazione a una CER, mentre altre non hanno dato seguito all'incontro informativo sulla CER.

La proposta 29b sembra quella più percorribile. Si tratta di un programma concreto, che ci impegna nella vita di tutti i giorni e nel contempo ci avvicina e ci educa al rispetto reciproco, alla collaborazione e infine anche all'amicizia, che sono la base di una ideologia di pace veramente duratura.

Una Parrocchia segnala che le attività in oratorio vengono portate avanti anche con persone di diverse religioni p.e. nello sport o nell'organizzazione di eventi in paese. Si aiuta i migranti a trovare lavoro e a favorire la ri-accoglienza per chi ha deciso di andarsene ma ora vuole tornare.

Il cammino dei giovani viene già condiviso con comunità vicine. Anche in un'altra Parrocchia sono stati coinvolti i giovani per la promozione di iniziative di solidarietà.

Altri hanno deciso di avviare momenti strutturali di dialogo, invitando diverse comunità per favorire la conoscenza reciproca e fare rete, ricordando che la comunità non è un insieme di servizi separati, ma un'unica realtà chiamata a vivere uno stile sinodale concreto.

Una UP sta per accogliere un ragazzo della loro zona 'messa alla prova'; segnalano inoltre di sostenere in rete con altre associazioni l'Emporio solidale e con le Acli un Punto Salute.

Un'altra UP ha scelto la proposta 27 e ricorda che la carità non può essere delegata perché essenziale alla vita di un cristiano e di una comunità cristiana, e stanno per avviare un'educazione alla carità, sui due binari: annuncio del Vangelo e solidarietà concreta a chi è nel bisogno.

Diverse parrocchie citano forme di prossimità/carità, reali e vive, già avviate come l'opera della Caritas e San Vincenzo, dell'Oratorio, del Doposcuola, del Teatro; CAV, Casa Accoglienza, il doposcuola, il commercio equosolidale, la partecipazione alla CER, da incrementare ulteriormente e valorizzarle maggiormente come espressione concreta della fede vissuta.

Ci si domanda se la testimonianza dei laici impegnati risulta significativa e la comunicazione della fede efficace; questo riguarda anche la dimensione culturale e lo stile educativo dell'Oratorio.

Nota critica per quanto concerne la collaborazione con altre realtà del territorio: ci sono già incontri con molte realtà del territorio: è un'esperienza positiva, ma richiede un tema specifico per essere efficace e molte energie per la preparazione. Occorre chiarire le finalità di questi incontri, una consapevolezza della nostra missione.

Una UP ha indicato con precisione le proposte 24-29, tutte da avviare, in particolare approcci con il mondo carcerario, pensare ad una politica che contribuisca all'amicizia sociale e in quest'ottica avviare percorsi per una conversione personale perché ci sia una maggiore coerenza tra fede professata e vissuta. Percorsi che aiutano a riconoscere Gesù nel povero e riconoscere anche

povertà non economiche e dare continuità alle relazioni. Non ignorarsi tra italiani e stranieri, aprire sentieri di accoglienza su iniziative e valori comuni. Si apprezzano gli sforzi di rispetto, inclusione e di costruzione di ponti avviati dalla Scuola parrocchiale (alfabetizzazione, auguri in lingue diverse, giornata della “madre lingua”).

Una UP ricorda che la comunità deve prendere coscienza e conoscenza di diverse realtà importanti e significative del suo territorio: con queste deve instaurare un canale di ascolto dei loro bisogni e occorre trovare altre forme per esprimere concretamente vicinanza e accompagnamento (no delega esclusiva alla Caritas). La Polisportiva è un laboratorio aperto di dialogo interreligioso e la catechesi pre- e post-battesimale è un ambito su cui investire nuove energie, ricordandosi che Gesù Cristo è il nucleo fondante della comunità e del suo operare.

Un'altra UP segnala un progetto pastorale, già attivato, la cui funzione pedagogica è ancora da attuare perché “oggi a pochi è demandato tutto”. Per l'applicazione delle proposte, tutte valide, bisogna essere concreti e questo chiama in causa la corresponsabilità.

Per la proposta 24) *pace e non violenza*, sono già stati promossi incontri di preghiera e conferenze, mentre per la proposta 27) *alla scuola dei poveri*, si dichiara di essere a buon punto.

Una UP ha avviato diverse attività, ma dichiara la mancanza di risorse; riconosce il ruolo educativo dei gruppi caritativi per dare forma all'Unità Pastorale. Compiono scelte ecologiche e hanno avviato una convenzione con il carcere e con la Banca dell'acqua.

Un'altra UP segnala che i giovani hanno iniziato un cammino con incontri settimanali sulla pace e gli scout ricordano costantemente alla comunità i segni della pace, il linguaggio delle parole non violente. Attraverso la CER ci si impegna per stili di vita sostenibili e una migliore gestione dei beni immobiliare è da avviare.

Ci sono contatti con la Chiesa Ortodossa e i Pentacostali e si stanno cercando volontari per il nascente Centro d'Ascolto.

In una Parrocchia il Consiglio non ha sviluppato in modo strutturato il tema della pace e considera questo un dato significativo: nel confronto sono emerse sensibilità differenti e, in alcuni passaggi, accenti talvolta segnati dal desiderio di custodire con attenzione le proprie convinzioni. Questo evidenzia come la pace disarmante prenda forma anzitutto in atteggiamenti interiori e quotidiani. La sfida è quindi incoraggiare nella comunità pratiche quotidiane di ascolto, attenzione reciproca e rispetto delle differenze.

QUESITO QUATTRO

Premessa

Solo due parrocchie/UP non hanno risposto alla domanda. Poi tutte hanno indicato stili e proposte ben chiari, alcune frutto di esperienze che si stanno già facendo, altre nate da osservazioni rispetto al vissuto e alle sollecitazioni della scheda e dal Documento di Sintesi, pur non facendo riferimenti espliciti ad esso.

Alcune Parrocchie/UP hanno ritenuto opportuno aggiungere osservazioni circa alcune espressioni presenti nel Documento di Sintesi ritenute non chiare e da specificare meglio per non creare confusioni non solo concettuali: carità, conversione, missione, nuovi italiani.

Una Parrocchia ha espresso fiducia rispetto a come le Comunità stanno cercando di muoversi in questo tempo, tra timori e speranze.

Una UP affronterà il tema degli Stili Ecclesiali ritenendoli attuali nella loro potenzialità evangelizzatrice, più che una riflessione sulle strutture.

Quali altre proposte sentiamo valide e vorremmo concretizzare nel cammino futuro?

Incentivare piccoli momenti di condivisione nei quali gli anziani si incontrano con i bambini come forma di missionarietà intergenerazionale.

Riscoprire il valore della preghiera, dovremmo ricominciare da noi e non ricominciare dagli altri. Partecipare alle iniziative parrocchiali di catechesi e di preghiera. Valorizzare l'Adorazione Eucaristica,

Il CPU ha deciso di inserire due persone di nazionalità straniera, quale risposta alla richiesta di missionarietà auspicata dal Sinodo.

Migliorare la capacità e l'esperienza della comunicazione della fede a partire da un riferimento quotidiano della Parola di Dio

La Chiesa cattolica è accogliente: questo stile può aiutare a mettere in atto gesti di annuncio.

Necessità di formazione dei laici alla missionarietà e alla sinodalità. Ma occorre un cambiamento interiore e una crescita spirituale per evitare la tentazione di un mero attivismo organizzativo.

Abitare la carità, ma nella onestà, evitando egoismi, ricordando che tanti altri hanno gli stessi bisogni e diritti. Trattate con seria onestà, le persone imparano dignità e responsabilità.

Favorire la conoscenza delle altre culture e religioni, per non trovarsi impreparati e disattenti verso le persone. Insistere sull'incontro con altre comunità, uscendo dal nostro guscio. Aderendo alle iniziative che altri già fanno per ottimizzare le risorse che oggi sono poche.

Necessità di rendere più visibile il legame tra la carità e la comunità, affinché l'aiuto non sia percepito come anonimo, ma come espressione concreta di una Chiesa che si prende cura. La testimonianza della gratuità è elemento fondamentale: se non è visibile nello stile della comunità, difficilmente potrà essere percepita.

L'alfabetizzazione può diventare uno spazio privilegiato di dialogo, dove le persone non sono solo destinatarie di un servizio, ma soggetti attivi di un percorso condiviso.

Un cammino di famiglie, con l'accompagnamento della Pastorale della Famiglia diocesana.

Sarebbe utile un incontro fra la comunità cattolica e i responsabili delle altre comunità religiose presenti sul territorio.

Rimane importante poter guardare, vicino o lontano da noi, chi già vive una comunione con i più fragili/poveri/stranieri per poter essere contagiati ed educati alla Carità e alla Comunione necessarie per una conversione missionaria.

Incontri laboratoriali, pensati come un piccolo percorso di pace che comincia dentro di noi. Perché la pace che siamo chiamati a donare al mondo può nascere solo da una pace che abbiamo iniziato ad accogliere dentro di noi.

Creare spazi di confronto e formazione su democrazia e cittadinanza; ma per far questo è necessario anche avere l'apporto di persone che nella politica vivono il Vangelo, anche se in differenti schieramenti. Tenere accesa la sete di speranza dei giovani, anche in ottica di partecipazione politica dei cristiani, di conservazione della casa comune, di temi quali il lavoro dignitoso.

Necessità di fare rete dei vari gruppi di servizio con circolazione di informazioni; attivazione di modalità alternative agli avvisi di fine messa (per esempio: interventi preparati e calendarizzati per resoconti e proposte).

Spostare le risorse anche finanziarie delle nostre comunità sui circuiti di Banca etica.

Insistere sulla "casa" come luogo di chiesa / evangelizzazione e rimodulare alcuni percorsi coinvolgendo le famiglie a casa loro.

La comunità cristiana è stata già sollecitata, in alcuni momenti specifici (dolore, morte...), a condividere quel momento con le persone di altra fede religiosa.

Favorire qualche iniziativa delle chiese per il creato; per qualche intenzione particolare di salvaguardia e protezione del mondo a favore anche di un'economia più giusta per tutti.

Qualche proposta (anche zonale/diocesana) sulla dottrina sociale della Chiesa (conoscerla, confrontarsi, agire...).

L'annuncio non è alternativo al dialogo: il dialogo prepara l'annuncio, l'annuncio illumina il dialogo, entrambi nascono dall'amore di Cristo per ogni persona. L'incontro con i "nuovi italiani" non è solo un problema da gestire, ma una occasione per riscoprire la propria identità missionaria.

La sfida decisiva sarà non lasciarsi paralizzare dalle incertezze, ma leggerle come segni di un passaggio necessario: da una comunità che custodisce ciò che ha, a una comunità che, fidandosi del Signore, si lascia arricchire attraverso l'incontro, un'opportunità di rinnovamento evangelico.